



## Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 11 marzo 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

## Linguistica: Nasce Parole click, la nuova rubrica su usi e tendenze della nostra comunicazione

*La firma lo storico della lingua italiana Nicola De Blasi, sul portale Napolclick. La prima è su "napoli"*

Napoli, 10 marzo 2015 - Parole click è la nuova rubrica a firma di Nicola De Blasi, storico della lingua italiana, che da oggi è ospitata sul portale di informazione quotidiana Napolclick.it.

La rubrica tratterà delle nostre parole e degli usi e tendenze della nostra comunicazione quotidiana che, pur segnata spesso da fretta, approssimazione e distrazione, dovrebbe sempre permetterci di capire gli altri e di farci capire.

Il primo intervento sottolinea la necessità che un vocabolario registri tutte le parole effettivamente usate, anche se sono sgradevoli o offensive. In particolare è richiamato il caso della voce *napoli*, modo spregiativo usato per designare un napoletano o un meridionale.

Nicola De Blasi è professore ordinario di Storia della lingua italiana nell'Università di Napoli "Federico II" e Accademico corrispondente dell'Accademia della Crusca. Le sue ricerche riguardano la storia linguistica italiana, l'edizione critica di testi letterari e non letterari, gli usi linguistici degli autori di teatro, la storia linguistica e urbana della città di Napoli, la storia di alcune parole (come "scugnizzo" e "ciao"). Di recente ha pubblicato *Storia linguistica di Napoli* (Carocci, 2012), *Geografia e storia dell'italiano regionale* (Il Mulino, 2014); ha partecipato a una nuova edizione commentata dei *Pro-messi sposi* (Rizzoli, 2014).

Ufficio stampa

Ida Palisi

081 7872037 int. 5

320 5698735

ufficio.stampa@gescosociale.it

L'INIZIATIVA

# “Voci da Scampia”, le associazioni del quartiere scrivono al Pontefice

Un libretto racconta le attività sociali e culturali sul territorio

Dal Comitato Vele al gesuita Pizzuti, proposte contro la rassegnazione

CRISTINA ZAGARIA

**U**NA Scampia dove le Vele si alzano in cielo e leggere si allontanano. È l'immagine del libretto “Voci da Scampia” realizzato da “Scampia felice”, un comitato di liberi cittadini, credenti e non, in vista dell'arrivo di papa Francesco il 21 marzo.

Scampia sarà la prima tappa napoletana. Un vento di speranza e di coraggio sembra sollevare anche la gente del quartiere stilizzata sulla copertina del libretto, che raccoglie cinque anni di laboratorio politico sul territorio e tutte le iniziative culturali e formative realizzate e raccolte in due manifesti, uno realizzato nel marzo del 2011 e il secondo nel novembre del 2012.

Il libretto si apre con una lettera a papa Bergoglio, in cui si legge che Scampia si aspetta «un incontro non plateale tra Francesco e la popolazione», «una visita per contribuire a riscoprire la speranza e a connettere l'impegno solidale di tanti, credenti e non credenti». A seguire la lettera del



**CAMPO SPORTIVO**  
Il campo sportivo comunale di Scampia, dove il 21 marzo papa Francesco atterrerà in elicottero

padre gesuita, Domenico Pizzuti che chiede a Bergoglio di aiutare Napoli «a superare la classica mentalità del destino, del fato, della rassegnazione appiattita sul presente».

Tra la voci di Scampia c'è quel-

la del Comitato Le Vele e di Vittorio Passeggi, che il 4 marzo hanno cominciato un percorso «da Scampia a Roma» per chiedere al governo i fondi per realizzare il progetto di riqualificazione del quartiere (budget 16 milioni di

euro), con l'abbattimento delle quattro vele residue. «Questa lotta — scrive al Papa il Comitato Le Vele — alla quale abbiamo dedicato da decenni la nostra vita, troverà energia nella condivisione dei valori indotti dai tuoi gesti e dalle tue parole».

Scrivono al pontefice Patrizia Palumbo e tutte le donne dell'associazione Dream Team, per raccontare l'esperienza dello sportello antiviolenza, ma anche «la condizione della donna a Scampia, le dinamiche familiari le problematiche legate alla gestione della casa e ai figli» e per chiedere «in nome del Vangelo, l'uguaglianza tra uomo e donna nella loro diversità».

Patrizia Ciotola, assistente so-

ciale del consultorio Toniolo, seguendo le parole del papa chiede a Scampia di «andare contro corrente» e di «uscire dai nostri egoismi».

La lettera di Ciro Calabrese e del circolo “La Gru” ricorda la battaglia quotidiana in difesa della «bellezza» e della «natura» da parte di un circolo ambientalista di periferia, un circolo «di strada». «Il tuo passaggio così veloce per le strade del quartiere e i limitati incontri che ti saranno concessi — scrive Calabrese — non ti consentiranno di percepire la voglia di riscatto di questo popolo». Ecco perché il libretto, ecco perché queste parole scritte per restare anche al di là del 21 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Matrimoni gay, il Tar bocchia il ricorso ma il sindaco potrà trascrivere le nozze

ANTONIO DI COSTANZO

**N**OZZE gay, il Tar respinge il ricorso del Comune contro l'annullamento delle trascrizioni da parte del prefetto, ma il sindaco esulta perché potrà comunque registrare i matrimoni gay. Insomma, Luigi de Magistris vince pur nella sconfitta, tanto che affida a un tweet la sua esultanza: «Il ministro dell'Interno e i prefetti hanno fatto un abuso di potere — scrive il sindaco — il Tar ci dà ragione. Renzi 0 — sindaco 1!».

In pratica il Tar del Lazio ha dichiarato inammissibile il ricorso del sindaco contro la circolare prefettizia sull'annullamento delle trascrizioni dei matrimoni gay in quanto de Magistris ha proposto il ricorso «in qualità di legale rappresentante del Comune di Napoli e non come ufficiale di stato civile». I giudici amministrativi hanno rilevato che «l'attività di tenuta dei registri dello stato civile rientra nell'ambito delle competenze statali, svolte in via delegata dal sin-

daco quale ufficiale del governo». Nel caso di Napoli, però, «è stato il sindaco (e non il Comune) ad adottare la direttiva del 23 giugno 2014 sulla "trascrizione dei matrimoni contratti all'estero da persone dello stesso sesso" e a provvedere, il 14 luglio e il 6 agosto, alla trascrizione nel registro di stato civile di due matrimoni contratti all'estero da cittadini dello stesso sesso residenti in Italia». La particolarità è che «gli atti prefettizi impugnati — scrive il Tar nella sentenza — hanno avuto quale diretto e specifico destinatario il sindaco e non il Comune di Napoli. Tutto ciò induce a ritenere fondata l'eccezione di inammissibilità del ricorso proposto per carenza di interesse ad agire dell'amministrazione resistente». Secondo i giudici romani, infatti, de Magistris avrebbe dovuto presentare ricorso in quanto Ufficiale di Stato civile e non in quanto legale rappresentante dell'amministrazione.

Questa sentenza, però, «non

pregiudicata la possibilità — spiega l'avvocatura comunale — per il sindaco de Magistris di procedere ugualmente d'ora in avanti alle trascrizioni dei matrimoni contratti all'estero tra persone dello stesso sesso». Il Comune di Napoli potrà procedere alle trascrizioni in virtù della sentenza emessa lunedì dal Tar del Lazio con cui sono stati accolti i ricorsi presentati dal Comune di Roma e da alcune coppie contro la circolare emanata dal ministro dell'Interno lo scorso ottobre che aveva consentito ai prefetti «di poter sancire — prosegue la nota dell'Avvocatura — l'autoannullamento delle trascrizioni avvenute e perfino la loro cancellazione materiale». Gli avvocati sottolineano che l'annullamento della circolare «in quanto atto generale ha efficacia erga omnes e travolge tutti gli atti emanati dai prefetti in applicazione della circolare, in quanto emanati in carenza assoluta di attribuzioni». Pertanto, sottolineano gli avvocati di Pa-

lazzo San Giacomo, «gli effetti delle trascrizioni cancellate potranno rivivere, mediante una loro rinnovazione» e il sindaco de Magistris «fermo restando la possibilità per le prefetture di ricorrere all'autorità giudiziaria ordinaria come prescrive la decisione, potrà nuovamente impartire una direttiva ai suoi uffici, al fine di procedere alle trascrizioni che, per ordine del ministero e del prefetto, sarebbero dovute essere cancellate». Secondo la decisione del Tar, infatti, la cancellazione degli atti è compito dei giudici non dei prefetti. Ma, intanto, il premier Matteo Renzi dice che «è la volta buona» per una legge sulle unioni civili.

Secondo i giudici del Lazio l'istanza è inammissibile per un vizio di forma

Doveva presentare appello come ufficiale di stato civile e non come sindaco

De Magistris esulta  
"Ministro dell'Interno e i  
prefetti hanno fatto un  
abuso di potere"

**L'EVENTO****Expo, la grande occasione perduta**

MANCANO 51 giorni all'Expo di Milano e la Campania è sempre più lontana dall'evento dell'anno. La Regione ha prenotato la penultima settimana di ottobre per esporre aziende e prodotti della dieta mediterranea, proprio quando l'evento si avvia alla fine. A farne le spese gli imprenditori che puntano il dito contro Palazzo Santa Lucia: «Da

una settimana abbiamo saputo che c'è una delibera — dice Francesco Fiore, direttore di Confagricoltura Napoli — la Regione ci sarà ma alla fine dell'Expo, praticamente quando staranno smontando gli spazi». All'appuntamento sono attesi 20 milioni di visitatori, 12 milioni di biglietti sono già stati venduti. Sei mesi sotto i rifletto-

ri di tutto il mondo, nei quali la Campania ci sarà con due aziende associate e un unico marchio.

TIZIANA COZZI E ROBERTO FUCCILLO  
ALLE PAGINE IV E V

# Costi, burocrazia e ritardi fuga dall'Expo 2015 delle imprese campane

Solo un marchio locale vince la gara per il Padiglione Italia  
Imprenditori contro la Regione e i vertici dell'organizzazione

MANCANO 51 giorni all'Expo di Milano e la Campania è sempre più lontana dall'evento dell'anno. La Regione ha prenotato solo per la penultima settimana di ottobre gli spazi per esporre aziende e prodotti della dieta mediterranea, proprio quando

l'evento si avvia alla fine. A farne le spese gli imprenditori che accusano: «Da una settimana abbiamo saputo che c'è una delibera - dice Francesco Fiore, direttore di Confagricoltura Napoli - la Regione ci sarà ma alla fine dell'Expo, praticamente quando staranno smontando gli spazi. È inconcepibile, i nostri

associati sono furibondi». All'appuntamento sono attesi 20 milioni di visitatori, 12 milioni di biglietti già venduti. Sei mesi sotto i riflettori di tutto il mondo, nei quali la Campania sarà presente nel Padiglione Italia con due aziende associate ed un unico marchio: "Ecco. Pizza e Pasta", unica impresa del centro Sud a rappresentare la cucina mediterranea.

**TIZIANA COZZI**

**U**N'OCCASIONE mancata. L'ennesimo treno perduto. Questo per gli imprenditori campani è l'Expo 2015 di Milano. Colpa degli alti costi di gestione, degli standard di partecipazione troppo elevati (tra cui anche la lompidezza amministrativa delle società partecipanti, passibili di tutti i controlli), dell' lentezza delle istituzioni. «La partecipazione all'Expo non poteva essere gestita dal singolo imprenditore - dice Biagio Mataluni, presidente degli Oleifici Mataluni - Olio Dante - Doveva essere affidata agli enti, alle reti d'impresa. Invece è mancata un'attenzione a livello territoriale. Le istituzioni hanno sottovalutato i tempi. Doveva esserci una maggiore organizzazione, invece ognuno si è organizzato come poteva».

L'imprenditore Mataluni (con la sua azienda da più di 100 milioni di fatturato ci sarà ma all'interno dello spazio Coldiretti), non nasconde l' amarezza per la presenza marginale della Campania in quello che è l'evento mediatico dell'anno. «Expo non è una fiera qualunque - prosegue - la media impresa alimentare del nostro territorio non può spendere 2-3 milioni di euro per un evento. Giro il mondo con le fiere, tra pochi giorni andrò al Tutto Food ma per 3 giorni spenderò 40 mila euro, è un investimento possibile. Non critico i costi alti imposti dall'Expo, sono parametrati all'importanza della manifestazione». «È vergognoso che in un evento dedicato al cibo la presenza della Campania sia così risicata - accusa Paolo Scudieri, patron di Eccellenza Campana, parteciperà con la Camera di commercio di Avellino - anche io volevo andarci ma non sono arrivato nemmeno alla definizione del prezzo. Facciamo l'Expo senza polemiche ma riflettiamo su come è stata gestita questa vicenda. Ci sono stati difetti anche nella comunicazione, io non sono riuscito a trovare il bando di partecipazione nei tempi giusti per fare domanda». «È troppo dispendioso partecipare», sostiene Coldiretti Campania, «noi abbiamo prenotato uno spazio di mille metri per tutti i 6 mesi, avremo a turno ogni provincia». Nella enorme città

dell'alimentazione che l'Expo dal primo maggio offrirà ai partecipanti da tutto il mondo, solo due aziende campane hanno il merito di rappresentare la tradizione della cucina mediterranea nel Padiglione Italia. Si tratta di Sire Ricevimenti e Ep Spa. Sono le uniche ad aver partecipato al bando e ad esserselo aggiudicato, le uniche dal Lazio in giù a portare i prodotti meridionali in una associazione Ati con il marchio "Ecco. Pizza e Pasta". Avranno un ristorante di 400 metri quadri su due piani all'interno del Padiglione Italia, proprio all'incrocio tra il decumano e il cardo, le due strade principali della città romana che l'evento riprodurrà. I loro dirimpettaï saranno 19 aziende italiane, grossi nomi come Granarolo, Martini, Lavazza, cantine Ferrari. «Abbiamo investito 2 milioni per l'affitto e le attrezzature - racconta Giuseppe Esposito, amministratore delegato di Ep, azienda leader nella ristorazione collettiva, produce 25 mila pasti al giorno per mense, scuole e ospedali - ma ci darà una grossa visibilità. Sarà la svolta per noi. E poi la pubblicità in tutto il mondo quanto ci sarebbe costata? Sicuramente di più». Con il concept nuovo di zecca prepareranno pasti per 120 posti a sedere, sforneranno pizze da due forni, cucineranno la pasta con le ricette più tradizionali del mediterranean food. Impiegate dalle 40 alle 60 persone, per l'80 per cento napoletani. Agli imprenditori critici, Esposito (che è anche presidente della sezione alimentari dell'Unione industriali) risponde: «Chi non ha partecipato non c'ha creduto davvero. Il motore per far crescere un'azienda è solo l'internazionalizzazione, il cibo è l'unico settore che gira all'estero e questa era un'occasione unica, da non perdere». Nello spazio di Sire ed Ep ci saranno altre 5 aziende campane. La Basso Fedeli e figli produttrici di olio, il limoncello Villa Massa, i croissant Acquaviva, il produttore di farina Molino Caputo e Agritalia esperto in preparati di sughi. Altra presenza campana è la Msc crociere, unica azienda nostrana che brilla tra gli sponsor. Tutto da vedere il contributo del Comune di Napoli (che farà una manifestazione di interesse) e della Camera di commercio. Oggi è attesa una riunione di Unioncamere che deciderà sulla partecipazione degli enti.

**Mataluni: "Un'impresa media non può spendere 2 milioni per un evento". Scudieri: "Una vicenda che è stata gestita male"**

## Servizio civile, approvati dalla Regione i progetti di Nola e comuni limitrofi

**NOLA.** È con il decreto dirigenziale n.44 del 2 marzo scorso che la Regione Campania ha approvato la graduatoria dei progetti presentati dagli enti iscritti all'Albo regionale per il Servizio civile per il 2015, il tutto reso pubblico sul Bollettino ufficiale di venerdì scorso. Ad essere ammessi al finanziamento i progetti di Nola e di altri comuni del nolano. Boccato quello dell'Agenzia di sviluppo. I giovani impiegati nei progetti inoltre potranno contare su una retribuzione di 443,80 euro per 12 mesi. Tra i progetti presi in considerazione c'è "Regi lagni Nolani" nel quale verranno impiegate 10 persone: proposto dal Comune di Nola partirà ponendo attenzione anzitutto agli interventi presso il lago Gaudio. Approvato anche "Azioni solidali", progetto che si pone l'obiettivo di aiutare il giovane che si trova in situazione di rischio, di poter valutare le proprie risorse interne, personali e

specifiche per contrastare situazioni di disagio e permettere il raggiungimento di un'autonomia "responsabile" dei destinatari. Disco verde a Camposano per due progetti di servizio civile: "Insieme per i giovani" e "Il cantiere dei sogni" che si avvarranno dell'impiego di 10 giovani ciascuno. Per il progetto "Insieme1.0" del Comune di Cicciano saranno invece dodici i ragazzi coinvolti. Ad essere ammessi al finanziamento anche "Viviamo l'ambiente" del Comune di Tufino al quale collaboreranno 6 volontari. Da Brusciano e Mariglianella altri progetti: "Proposta giovani" per il primo, che conta l'impiego di 10 ragazzi e due progetti per Mariglianella che avranno l'ausilio in complessivo di 20 persone. Unico bocciato il progetto "Terre nolane" avanzato dall'Agenzia di sviluppo.

LINSIR

— Presentata la ‘Giornata della memoria e dell’impegno’, don Ciotti: sogno una svolta nel Paese —

## *Vent’anni di lotta alle mafie, la primavera di Bologna*

**BOLOGNA (Antonio Gallo)** - Grazie alla XX giornata della memoria in ricordo delle vittime innocenti delle mafie *“mi piacerebbe sognare che con Bologna ci possa essere una grande svolta nella storia del Paese”*. Così don Luigi Ciotti, fondatore e presidente di Libera, ha presentato l’iniziativa, in programma a Bologna il 21 marzo. In città si incontreranno circa 600 familiari delle vittime di mafia e saranno presenti inoltre familiari di vittime provenienti dal Messico, dalla Bosnia e dall’Argentina. La Giornata della Memoria e dell’Impegno, organizzata in tutta Italia il 21 marzo, primo giorno di primavera, ricorda tutte le vittime innocenti delle mafie e rinnova in nome di quelle vittime l’impegno nella lotta alla criminalità organizzata. *“La verità illumina la*

*giustizia”* è il tema che accompagnerà la giornata, durante la quale si incontreranno in città circa 600 familiari delle vittime innocenti delle mafie in rappresentanza delle oltre 15 mila persone che hanno perso un loro caro per mano della violenza mafiosa. Un appuntamento preceduto da centinaia di iniziative promosse su tutto il territorio nazionale e regionale, tra incontri nelle scuole, cineforum, dibattiti, convegni. Insieme alle vittime delle mafie saranno ricordate le vittime della strage del 2 agosto della Stazione di Bologna e della strage di Ustica, per le quali ricorre il 35esimo anniversario e le vittime del genocidio di Srebrenica. Il corteo prenderà il via sabato 21 marzo alle 9,30 da via Andrea Costa davanti allo Stadio Renato Dall’Ara per concludersi in Piazza VIII

Agosto. Dal palco saranno letti oltre 1000 nomi delle vittime delle mafie, delle vittime del rapido 904, delle stragi del 2 Agosto 1980 di Bologna e di Ustica. Nel pomeriggio si svolgeranno seminari tematici dalla corruzione al doping, dall’intreccio mafia e politica alle ecomafie, dall’educazione ai beni confiscati, dall’informazione all’etica delle professioni. Previsti anche spettacoli teatrali e proiezione cinematografiche. Inoltre sempre nel pomeriggio del 21 marzo avrà luogo, al Museo della Memoria, una specifica iniziativa in ricordo delle vittime della strage di Ustica; dalle 16, nella Stazione di Bologna, si terrà un’iniziativa in ricordo delle vittime della strage del 2 Agosto e dalle 17,30 nell’aula Magna dell’Università di Bologna, l’iniziativa ‘Venti liberi’, festeggerà i

venti anni di Libera. Bologna sarà protagonista anche il 20 marzo, quando alle ore 10 presso il Palazzo Re Enzo si svolgerà la seduta solenne del consiglio comunale, mentre alle 17,30 nella cattedrale di San Pietro in via Indipendenza si svolgerà veglia di preghiera e riflessione per le vittime innocenti delle mafie alla presenza dei familiari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Di Vaio: «Questa camorra si può battere»

L'ex ragazzo a rischio: «Ora sono nelle istituzioni che mi avevano emarginato»

**NAPOLI** «Che le organizzazioni criminali abbiano un libro paga e che gli "stipendi" siano diversi a seconda del ruolo ricoperto al loro interno è cosa nota. Quello che conta è dare un modello a questi ragazzi, che non sia solo "anti", come Saviano, ma un esempio positivo a questi ragazzi che sono nella disperazione».

A parlare è proprio un esempio, un modello, anzi un modello d'esempio, Gaetano Di Vaio, uno di «quelli che ce l'hanno fatta» a tirarsi fuori da strade sbagliate e che a prima vista sembrano più facili. Gaetano, produttore illuminato, autore, regista e attore (anche nella serie tv di «Gomorra»), premiatissimo con grandi applausi al Festival di Roma per il docufilm «Largo Baracche».

**La camorra, gli stipendi ai giovani, la società parallela, l'antistato. Tutto ciò si può debellare secondo lei con l'esempio?**

«Credo che la camorra si possa sconfiggere - dice Di Vaio - se

lo stato accompagna anche esperienze di totale cambiamento come la mia. Lo può fare a Scampia come a Casal di Principe. Che sono le zone dove lo stato è più assente e le organizzazioni fanno leva sul disagio, anzi sul disastro. Pur nelle differenze fra le organizzazioni che governano quei territori. Tenga conto che fra loro, non corre buon sangue e le strutture partono da punti di vista completamente diversi. Intanto la piazza di Scampia, dove si parla lo "scampiese" vive prevalentemente di droga ed è di stampo metropolitano. I casalesi sono più "contadini", ma sono imprenditori che vivono sull'edilizia e sull'immondizia e hanno una capacità maggiore di radicarsi altrove e questa è anche la loro forza. Ma basta avere un modello, come dicevo, e cambia tutto. Con l'aiuto delle istituzioni».

**E lei è talmente un modello da esser stato appena incaricato dal sindaco De Magistris di occuparsi, ufficialmente,**

**appunto del recupero dei cosiddetti ragazzi a rischio. Proprio lei, ex ragazzo a rischio.**

«Sì, e ora sono nelle istituzioni, le stesse che mi avevano "bandito" all'età di 20 anni. Ci pensa, sono "Referente del sindaco per l'individuazione e la valorizzazione dei mestieri di strada».

**Cosa le ha detto De Magistris?**

«Mi ha commosso, mi ha detto: visto che non ti riabilita la giustizia italiana, per quel che può valere, vorremmo riabilitarti noi, anche simbolicamente come con questo incarico. Poi mi ha ancora detto che sono una persona che sa parlare al cuore di quei giovani che vengono attratti dal fascino del camorrista. In quei pochi istanti mi è passata tutta la vita davanti. La povertà, i collegi, i riformatori, le case di rieducazione, il centro di igiene mentale dove da bambino sono stato rinchiuso solo perché ero vivacissimo, il lager Poggioreale, i furti, gli scippi, le ra-

pine, lo spaccio di droga...

Tutto mi è passato davanti e mi sono detto che se questo cambiamento è stato possibile per me, può esserlo per tanti altri...».

**Vanni Fondi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gaetano Di Vaio, attore di «Gomorra»

## Bike sharing in crescita, 4 mila utenti in cantiere 15 nuove ciclostazioni

CRESCE il "Bike sharing Napoli", il servizio di condivisione di biciclette in sperimentazione da un mese. Più di 4 mila utenti, per una media di 145 corse al giorno, hanno scelto la bici per percorrere il cosiddetto "ultimo miglio": distanze tra le fermate di bus e metro fino alla destinazione definitiva (in media 1,8 km, una pedalata di circa dieci minuti). Tra i fruitori quasi il 70 per cento sono uomini, hanno tra i 18 e i 40 anni, molti napoletani, ma anche pendolari e turisti. Un trend in crescita. A dirlo i numeri di marzo: già 2.300 corse. Il bike sharing, che è gestito dall'associazione Cleanap (vincitrice del bando "Smart cities and communities and social innovation" del Miur), conta cento biciclette per dieci ciclostazioni. Punti di raccolta da cui è possibile ritirare una bici tutti i giorni (dalle 7 alle 22) e utilizzarla gratuitamente per mezz'ora. Le ciclostazioni di piazza Garibaldi, e

delle stazioni metro di Università e Toledo sono le più utilizzate. Circa cinquecento le corse nella tratta che va dalla stazione Centrale a Università. Bene anche la stazione Brin con circa duecento bici prelevate. Per usufruire del servizio è necessario registrarsi al sito [bikesharingnapoli.it](http://bikesharingnapoli.it) utilizzando una carta di credito come garanzia e scaricare l'App gratuita "Bike Sharing Napoli" disponibile su Apple store e Android. Per chi non possiede lo smartphone è possibile richiedere una specifica card. La chiusura della sperimentazione è prevista per maggio ma, annuncia il vicesindaco Tommaso Sodano, «chiederemo al Miur una proroga di ulteriori sei mesi». In cantiere anche la realizzazione di 15 nuove ciclostazioni con fondi del ministero dell'Ambiente.

*(francesca bianco)*

## E Legambiente seleziona le eccellenze per il Treno Verde

STELLA CERVASIO

**N**EL grande circo mediatico dell'Expo ci saranno, sotto riflettori meno forti, ma presenti più che mai, anche realtà dell'eccellenza campana capaci di riscattarla dalla mortificazione di Terra dei fuochi. Se ne farà carico Legambiente, che con il suo Treno Verde portato in giro per lo stivale con l'aiuto di Ferrovie dello Stato e Alce Nero, ieri a Napoli ha fatto firmare al sindaco de Magistris il suo "Manifesto della nuova agricoltura". Un modo per avvicinare i giovani all'antica arte e per ribadire il valore della nutrizione attraverso 6 "ambasciatori" campani rappresentati a bordo del treno e poi, per la grande manifestazione milanese, nello

spazio di Legambiente all'interno della Cascina Triulza che ospiterà la società civile. «Chiediamo alla Regione Campania - ha detto il presidente di Legambiente Campania, Michele Buonomo - di recuperare i ritardi che si stanno accumulando in vista dell'Expo affinché si arrivi a questo appuntamento mondiale con uno spirito e una organizzazione diversa, che possa portare nuovo lustro e opportunità a un territorio martoriato ma che rappresenta il meglio del made in Italy». Gli ha dato ragione il sindaco di Napoli: «Si possono creare modelli economici basati sul rispetto della terra. La Terra dei fuochi - ha sottolineato de Magistris - è anche la terra dell'agricoltura biologica». Gli "ambasciatori" scelti da

Legambiente, che porterà a Milano i loro materiali non deperibili e la storia delle aziende, sono "Terra viva", allevamento biologico di bufale di Nicola Cecere di Castel Volturno con il caseificio Terre di Don Pepe Diana Libera Terra; il consorzio Formicoso Alta Irpinia, con pasta da grano duro Senatore Cappelli e Latte Nobile di Lioni; l'azienda olearia e vitivinicola "Villa Dora" in prima linea contro la discarica di Terzigno; l'Antica Masseria Venditti di Castelvenere (Benevento) con un vigneto didattico che ha salvato 20 antichi vitigni; l'azienda Angiolillo che produce fichi bianchi, cicchie e ceci del Cilento e La Morella di Battipaglia, con pomodori, limoni e Aglianico prodotto in purezza.

**La sanità**  
**OSPEDALE DEL MARE**  
**AMBULATORI AL VIA**

Pirro e La Penna a pag. 45

**La sanità** La struttura disegnata sulla carta oltre dieci anni fa

# Aprire il poliambulatorio dell'Ospedale del mare

Venerdì l'inaugurazione con il ministro Lorenzi

**Marisa La Penna**  
**Maria Pirro**

L'ospedale fantasma per oltre un decennio, costruito a Ponticelli e ancora cantiere, si popola di medici e infermieri. Pronti a trasferirsi cinquanta camici bianchi. S'inaugura il «poliambulatorio del mare», venerdì alle 10: una svolta attesa e ricercata dal governatore Stefano Caldoro che, sin dal suo insediamento in Regione, si è impegnato a sbloccare i lavori già più volte sospesi. A chiusura di mandato, il segnale. Con Caldoro, alla cerimonia il ministro della salute Beatrice Lorenzin, il sindaco Luigi de Magistris e il cardinale Crescenzo Sepe per la benedizione solenne.

«È una dimostrazione di credibilità: prova che la promessa è stata mantenuta» dice **Ciro Verdoliva**, commissariato ad acta per realizzare l'opera («da chimera a realtà», aggiunge con orgoglio), nella circostanza chiamato a consegnarne simbolicamente le chiavi. Sottolinea l'ingegnere: «Questo è il primo traguardo».

La svolta è infatti parziale perché la mega struttura costata 385 milioni (conteggiando tutte le voci di spesa, dagli espropri ai macchinari) sarà completata a fine estate e collaudata entro il 31 gennaio. Entrerà in funzione nel 2016, gradualmente: «Apriranno anzitutto i reparti di medici-

le chirurgie e infine il pronto soccorso» spiega Verdoliva. A regime, la cittadella della salute, con 500 posti letto e apparecchiature hi-tech, sarà il cuore di un piano più ampio di riorganizzazione della rete ospedaliera

dell'Asl e non solo. Diverse attività, oggi svolte in quattro presidi dell'azienda sanitaria (Ascalesi, Incurabili, San Gennaro e Loreto Mare), si sposteranno nell'Ospedale del mare, contribuendo anche a decongestionare strutture come Cardarelli, San Giovanni Bosco e Loreto Mare. «Si darà il via a una nuova fase dell'assistenza a Napoli e in tutta l'area metropolitana e porterà anche a un potenziamento dell'assistenza sul territorio» interviene il manager dell'Asl, **Ernesto Esposito**.

Si comincia, dunque, con l'apertura del poliambulatorio, uno spazio di mille metri con 26 stanze attrezzate per le seguenti discipline specialistiche: diabetologia e malattie del ricambio, reumatologia, ematologia e oncologia, radioterapia, dermatologia, gastroenterologia, nefrolo-

gia, neurologia e psicologia clinica, terapia del dolore, psichiatria, cardiologia, angiologia e diagnostica vascolare, ecografia. Sono 20 i medici e 30 gli infermieri pronti ad avviare i servizi: provengono tutti dagli ospedali del centro storico coinvolti nel processo di riconversione, vale a dire Ascalesi, San Gennaro e Incurabili; nessuno, al momento, dal Loreto Mare, pure indicato nel piano. Esposito è soddisfatto: «Tutto sta procedendo secondo quanto prestabilito». Il manager precisa che «ora occorrono tempi tecnici affinché il personale prenda possesso delle stanze». Ciò significa che dai primi giorni di aprile si potranno prenotare visite ed esami. Gli operatori sanitari nella fase di transizione continueranno, però, a prestare servizio anche nelle strutture di provenienza.

Da potenziare, nel frattempo, il trasporto pubblico attorno al polo avveniristico di Ponticelli. Una struttura sulla carta già nel 2003, anno di pubblicazione del bando di gara per realizzare l'opera dai costi finali decisamente più alti di quelli previsti in origine. 54,9 milioni sono serviti, ad esempio, per risolvere i vecchi contenti; 286 per completare la struttura, di cui 70 oltre la cifra di partenza.

«Un enorme impegno - certifica Verdoliva - che conta anche un investimento di 24 milioni per acquistare le apparecchiature biomedicali e per rendere l'Ospedale del mare un

nuovo modello nella sanità ad alto contenuto tecnologico e assistenziale».

# Ictus, la prevenzione fa tappa a Napoli

*Lo screening ha consentito di inviare in chirurgia tutte le persone a rischio*

**NAPOLI.** «Nel mondo, ogni anno, 15 milioni di persone sono colpite da ictus e di queste 6 muoiono. L'ictus è responsabile di più decessi ogni anno di quelli attribuiti all'Aids, tubercolosi e malaria messi insieme ed è proprio per questo che fare prevenzione è fondamentale». Queste le parole usate da Gaetano de Donato, chirurgo di fama internazionale, durante la conferenza stampa di presentazione del progetto "Rotary no-ictus screening" tenutasi ieri all'Hotel Royal di Napoli.

Questa iniziativa che è stata promossa dal gruppo Partenopeo del Rotary International, Distretto 2100 (Rotary Club Napoli, RC Napoli Nord-Est, RC Napoli Castel dell'Ovo, RC Napoli Castel Sant'Elmo, RC Napoli Est, RC Napoli Flegreo, RC Napoli Nord, RC Napoli Ovest, RC Napoli Posillipo, RC Napoli Sud-Ovest e il RC Isola di Capri) ha avuto come obiettivo primario la



prevenzione degli ictus ischemici, mediante una diagnosi precoce di lesioni carotidiche a rischio. Nella prima fase del programma sono state effettuate visite ed esami Ecd gratuiti su soggetti maggiormente a rischio, come i pazienti nefropatici cronici in dialisi renale facenti capo a tutti i Centri di Emodialisi (Ospedali e Convenzionati) della Asl Napoli 1 Centro (città di Napoli e isola di Capri); in caso di positività della lesione carotidea i pa-

zienti sono stati subito indirizzati verso la terapia chirurgica per scongiurare un ictus potenzialmente letale. Hanno lavorato e continuano a lavorare in prima linea a questo importantissimo progetto anche Valerio Barone, presidente Rotary Nord Est, Francesco Nania, presidente Rotary C. Napoli e la Professoressa Annamaria Colao, endocrinologa, professore ordinario alla Federico II nonché Past President del RC Posillipo che ha detto: «La prevenzione salva la vita; tutti dovrebbero investire un piccolo budget per tenere sotto controllo la propria salute ma purtroppo non tutta la popolazione può permetterselo e quindi noi come associazione siamo scesi in piazza per aiutare le persone e fare visite preventive gratuite che consentano una diagnosi precoce ed un'eventuale completa risoluzione del problema».

**CAROLINA FENIZIA**

CHIAIA

# Le scale di "Scusate il ritardo" intitolate a Troisi

PAOLO DELUCA

**F**ino a ieri erano una semplice rampa dimenticata a Chiaia, nei pressi di via Crispi. Appannaggio di graffiti urbani e di un gigantesco disegno dello scudetto del Napoli. Ma quelle scale in piazza Roffredo Beneventano custodiscono una storia molto cara ai napoletani, un pezzetto di storia del cinema italiano. Fu lì infatti che Massimo Troisi girò nel 1983 una scena del suo secondo film, "Scusate il ritardo", una delle più amate. Ora quelle scale saranno finalmente dedicate all'indimenticato attore e regista di San Giorgio a Cremano, su decisione della Commissione toponomastica del Comune. È il primo "pezzo" di Napoli intitolato a Troisi. Tutto è partito lo scorso 17 febbraio, da un'idea del-

l'associazione "NapoliEvviva" che, in collaborazione con "UèCap-Riveglio cittadino", ha raccolto e presentato a Palazzo San Giacomo oltre 1500 firme di cittadini a sostegno dell'iniziativa. La sequenza che immortalava quella piccola rampa è proprio una delle più famose del film: Vincenzo, il personaggio interpretato da Troisi, passeggia sotto una pioggia scrosciante, ascoltando le pene d'amore dell'amico Tonino (Lello Arena). «Siamo orgogliosi di questo risultato — spiega Laura Cozzolino, presidente di NapoliEvviva — Ora il nostro obiettivo è recuperare la scalinata, strappandola all'anonimato». Il piano è di abbellirne i giardinetti circostanti con murales e di farrete con l'as-

sociazione "A casa di Massimo Troisi", presieduta dal fratello, Luigi Troisi, per organizzare iniziative, mostre e spettacoli aperti a giovani artisti napoletani.



**LA SCENA**  
Massimo Troisi e Lello Arena  
nella scena della scalinata  
di "Scusate il ritardo"

**Il commento**

**Perché Gomorra non è sconfitta**

**Aldo Balestra**

**I**l futuro non si costruisce senza memoria. Anche se si tratta di quello, inquietante, del clan dei Casalesi. Che pensa attraverso i suoi rampolli, anche di terza e quarta generazione, di continuare la tradizione di famiglia, e riscattare il clan, e che ciò è sempre possibile, anzi necessario, perché questo è il tratto distintivo della perso-

nalità. Del comando.

Tutti i boss storici della camorra casalese sono in carcere, a partire da Francesco Schiavone, Francesco Bidognetti e Michele Zagaria.

**> Segue a pag. 55**

**Segue dalla prima**

**Casal di Principe, perché Gomorra non è sconfitta**

**Aldo Balestra**

Poi c'è chi, capo carismatico come Antonio Iovine, sfiancato da quattro anni di carcere duro, s'è pentito. E chissà dove porteranno ancora le sue rivelazioni, raccolte dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli.

Ed allora si continua, si va avanti, la tradizione di famiglia si rispetta. E se papà Sandokan è detenuto da troppo e a vita, e il fratello primogenito Nicola è già stato condannato all'ergastolo, Carmine Schiavone, classe '83, occhialini da intellettuale e barba ad incorniciare il volto come il padre, «Staffone» recita l'alias citato dalla Dda, aveva pensato (prima di finire in manette già un anno fa), che bisognava continuare, non mollare, dare prova di efficienza ad un esercito che rischiava di andare allo sbando. E la tradizione si onora dando prova di leadership, perseverando senza «se» e senza «ma» nel lavoro del padre e del fratello, stesse pratiche (le estorsioni, innanzitutto) e stessi metodi (l'intimidazione, la minaccia).

La memoria? Quella si coltiva vergando a mano il nuovo «pizzino» di famiglia, con i nomi e gli scangianomi degli imprenditori da vessare e i soldati e i colonnelli del clan da stipendiare, ogni mese. Andate, ragazzi, fate quello che dovete fare, e anche quando lui finisce in carcere l'opera può continuare.

Tutto questo - racconta l'ultima indagine della Dda e del Comando Provinciale dei Carabinieri di Caser-

ta - apre uno squarcio su un biennio recentissimo (settembre 2012-settembre 2014) in cui, dice l'ordinanza cautelare, «il gruppo Schiavone è in piena attività». Estorsioni, disponibilità di armi, grande timore nelle vittime del «pizzo» ma persino degli avversari, scossi nei rispettivi clan da arresti e pentimenti.

Carmine Schiavone, in questo periodo recente, aveva provato ad occupare lo spazio a lui «destinato» in linea di successione: platealmente strappa vecchie liste, dicono i collaboratori di giustizia, e ne scrive nuove, perchè ora comanda lui, allargando pure il campo d'azione del pizzo.

Settembre dello scorso anno, in fondo, è appena qui dietro, e l'estate era appena trascorsa nel clamore del pentimento di Iovine e di dichiarazioni forti sulla «vittoria storica dello Stato sui Casalesi», a trent'anni dall'avvio della lotta, come spiegava il Procuratore Nazionale Antimafia, Roberti. L'inchiesta che ieri ha portato a 42 arresti ci racconta che il clan Schiavone era «in piena attività», capace anche di strutturare una cassa unica per retribuire gli appar-

tenenti agli altri Casalesi, gli Zagaria e gli Iovine, in difficoltà. Progetti di rinascita di un clan in fondo mai morto, che come una fenice voleva risorgere dalle sue ceneri, coltivando addirittura progetti di espansione, perché «la nuova camorra di Casal di Principe siamo noi».

Ieri l'elicottero dei Carabinieri volteggiava su Casale proprio come ai vecchi tempi, e con il nuovo maxi-blitz un brivido ha percorso la schiena di tutti coloro che ritenevano in fondo conclusa la fase strutturalmente organizzata del clan Schiavone, minato da episodi di collaborazione che hanno rinforzato il lavoro degli inquirenti nel ricostruire il quadro. Niente sparatorie. Ma intimidazione, comando e violenza c'erano sempre. Magari non in modo massiccio, oppressivo e sistemico come un decennio fa (e qui sta forse il senso della valutazione generale di Roberti), ma tanto da far paura ancora, ed

impedire oggi che Casale, l'Agro Aversano e la provincia di Caserta riescano ad immaginare una vera e completa «primavera» di rinascita. Grazie anche a svariate testimonianze di impegno civile ed istituzionale che tutti, a cominciare da Casal di Principe, riconoscono, ma che pure ogni giorno fanno a cazzotti con la lentezza della burocrazia e con il diffuso deficit di classi dirigenti.

Questo è un dato. E se l'inchiesta chiusa ieri conferma che in una guerra condotta con sangue innocente e sacrificio di forze dell'ordine e magistratura, che ha portato a successi importanti, la continuazione e i rigurgiti dell'essere ancora clan sono sempre da monitorare e colpire «anche con azione preventiva» (lo dice il procuratore Colangelo), è altrettanto inquietante verificare ogni giorno che braccia operative della camorra e portaborse sono ancora

dentro il meccanismo di infiltrazione in istituzioni, aziende ospedaliere e sanitarie locali, enti, comuni della provincia di Caserta, con un sistematico, comprovato, dannosissimo inquinamento del tessuto sociale. Un ventre molle, dove è sempre difficile distinguere tra mille sfumature di grigio, dove la soggiacenza e la connivenza silenziosa sono il terreno di coltura per la più elegante capacità camorristica di comandare arrivando sin nelle stanze dei bottoni. Dove ai pizzini - un esempio viene dalle recenti inchieste su clan, sanità e appalti - si sostituiscono deliberate in calce la firma di manager, uomini delle istituzioni, talvolta persino in fascia tricolore. Da far pensare, con un brivido, che Gomorra non è finita. Ma pure che piegarsi, ormai, non si può più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'INTERVENTO****Dall'Antimafia  
un impulso  
alla depenalizzazione  
delle droghe leggere****NICOLA QUATRANO**

**P**oco più di un anno fa, questo giornale ha cortesemente ospitato un articolo nel quale mi auguravo che la città di Napoli si facesse promotrice di una iniziativa per la depenalizzazione della produzione e della vendita di droghe leggere (un ruolo che le viene facile per il fatto di costituire forse il più importante mercato italiano del settore).

SEGUE A PAGINA X

**DALL'ANTIMAFIA****NICOLA QUATRANO**

**L'**ESEMPIO era dato da quanto stava accadendo in Uruguay (nelle forme della "regolarizzazione" e della vendita di Stato) o in alcuni Stati nordamericani come il Colorado e Washington (nelle forme della "liberalizzazione" tout court). Il giornale ospitò anche i commenti scettici di alcuni sostituti "anticamorra", nel complesso non favorevoli alla proposta, cosa che non meravigliò un mio vecchio amico che commentò provocatoriamente (e ingenerosamente): «Sarebbe come pretendere da un impresario di pompe funebri un contributo per la ricerca sul cancro». Da allora molte cose sono successe: il 12 febbraio 2014 la Corte costituzionale dichiarava l'illegittimità della legge Fini-Giovanardi, ripristinando una rilevante differenza di pena tra droghe leggere e droghe pesanti. E i tribunali hanno dovuto rivedere migliaia di sentenze, anche già definitive, per ridurre pene diventate illegali. Nel novembre 2014, poi, anche l'Oregon, l'Alaska e Washington DC si sono aggiunti al gruppo di Stati nordamericani dove è lecito coltivare, trasformare e vendere marijuana per uso ricreativo (per uso medico è già legale in 23 Stati). Particolarmente interessante è il caso dell'Alaska, paese di consolidata maggioranza repubblicana, dimostrativo del fatto che la battaglia antiproibizionista, negli Stati Uniti, non è più monopolio dei soli democratici. Intanto in Colorado prosegue la corsa a quello che viene ora mai definito "l'oro verde", con l'apertura di centinaia di dispensari, che impiegano migliaia di dipendenti e pagano le tasse. Per non parlare dell'indotto, con avvocati specializzati nel "diritto della marijuana", commercialisti, tecnici della coltivazione e della trasformazione. Pensate che opportunità di sviluppo potrebbe essere per Scampia e altre periferie degradate, che pure hanno maturato un importante know how nel settore.

Infine, a smentire gli scettici sostituti napoletani, è

intervenuta addirittura l'ultima relazione annuale della Direzione nazionale antimafia (Dna), a firma del napoletano Franco Roberti, che contiene un capitolo dedicato al mercato della cannabis. Vi si legge di un notevole incremento di sequestri, nello scorso anno (147.132 kg, pari al 120 per cento), e si conclude che — calcolato il sequestrato inferiore di almeno 10-20 volte al consumato — la massa circolante di cannabinoidi soddisfa un mercato di «dimensioni gigantesche». La Dna calcola che ogni abitante in Italia, compresi vecchi e bambini, abbia a disposizione dalle 100 alle 200 dosi all'anno, dunque un fenomeno paragonabile, secondo la Dna, «quanto a radicamento e diffusione sociale» a quello dell'utilizzo di altre sostanze lecite quali alcool e tabacco. Ma, quel che è più importante, la Dna afferma il «totale fallimento dell'azione repressiva» e suggerisce al legislatore la depenalizzazione, di cui descrive i vantaggi: deflazione dei carichi giudiziari, possibilità di dedicarsi al contrasto di fenomeni criminali più gravi e, non ultimo, sottrazione alle gang di un mercato altamente redditizio. Fra i vantaggi, non vengono contemplati gli introiti che lo Stato italiano ricaverebbe da una legalizzazione, e si tratterebbe di svariati miliardi di euro.

La scelta della depenalizzazione si fa sempre più matura, dunque, e si consolida nell'opinione pubblica. E riguarda molto Napoli, «la capitale dell'illegalità». Sommessamente penso che debba affermarsi l'idea che il contrasto solo "militare" dei fenomeni criminali sia troppo costoso (in termini di risorse materiali, ma anche di sperpero di vite e destini individuali) e si sia dimostrato fallimentare, come dice oggi la Dna a proposito del proibizionismo per le droghe leggere. La verità di cui dobbiamo convincerci è molto semplice, addirittura banale: il modo più economico ed efficace di ridurre la criminalità è quello di ridurre il numero di reati.

## La città libera e laica che attende il Papa

GENNARO MATINO

«**A**RRIVA a Napoli, un uomo chiamato Francesco», così Massimo Enrico Milone introduce il suo testo *Napoli. Lettera a Francesco* (Guida editori, 181 pagine, 10 euro) in cui l'autore riconosce in papa Bergoglio l'uomo della povertà e della pace come il Santo di Assisi. L'uomo di Dio,

che ha riportato al centro dell'annuncio parole antiche ma dal sapore nuovo come «misericordia, amore, verità, bellezza, bontà», viene a Napoli a scaldare «i cuori infreddoliti» di una città, la nostra, spaccata in due tra bellez-

za e degrado, tra cultura alta e tradizione popolare, tra ricerca scientifica e disoccupazione.

SEGUE A PAGINA X

# LA CITTÀ LIBERA E LAICA CHE ATTENDE IL PAPA

GENNARO MATINO

**I**n questa realtà contraddittoria, ricca di problemi e di «generosi entusiasmi di perfino incredibile umanità», come la definisce Giuseppe Galasso, Francesco, scrive Giuseppe Tesauro, «a Napoli troverà in un unico intreccio sociale e in tutt'uno urbano gli opposti e i diversi». In questa terra avvelenata dalla camorra fin dentro le sue viscere, ma «capace di generare storia», afferma Aldo Masullo, il Santo Padre verrà «a insegnarci che la pace non è riposante inerzia, ma azione, esercizio instancabile di volontà forte». La visita del Papa missionario è attesa, dunque, non solo dal popolo dei credenti, ma da laici, autorevoli esponenti della cultura, dell'accademia, dell'imprenditoria, della società civile, della Napoli viva e combattiva che hanno impreziosito il libro di Milone con le loro lettere al Papa. Arricchito nella sezione *Documenti* dai discorsi di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI in visita a Napoli e per Napoli e dalle parole del cardinale Sepe in apertura del Giubileo del 2011, il testo è, come afferma l'autore, «una fotografia di intelligenze e di cuori che parlano al Papa come a un compagno di strada amico, consapevoli che oltre il tunnel delle tante miserie di Napoli, c'è la luce».

Nella prima lettera "Santità, questa è Napoli", firmata da Milone, c'è l'auspicio, o meglio la convinzione, che la «rivoluzione dello Spirito», che papa Francesco incarna, possa arrivare anche a Napoli, in questa nostra città «tradita, umiliata, offesa, abbandonata. Dachi è andato via e da chi è rimasto. Da chi, negli anni, l'ha governata e da chi, negli anni, l'ha raccontata». L'attesa del Papa diviene, allora, attesa di pace e di speranza come trapela dall'intervista al cardinale Sepe, ma è anche e soprattutto un atto di autocoscienza di uomini autorevoli che nello scrivere al Papa, con l'onestà intellettuale che li contraddistingue, non hanno timore di denunciare le colpe di una città dal «respiro troppo corto», come scrive ancora Aldo Masullo, una città che non ha saputo difendere, come denuncia Luca De Filippo, i ragazzi di Nisida.

Nel testo di Milone, questa Napoli, coi suoi guasti, ma culla di antica cristianità, città dell'accoglienza, come ricorda Erri De Luca, dove «la conoscenza è al servizio dell'uomo» per citare Andrea Ballabio, attende con la dignità del suo volto migliore la visita del Papa. Certa che le sue parole arriveranno con la forza di un vento gagliardo a «rifondare le coscienze», per dirla con Fulvio Tessoro, e a riscaldare i cuori. Laici, liberi di raccontare la loro Napoli al Papa e descriverla nei suoi chiaroscuri senza paura di essere censurati, quasi tutti fuori dal dovere "istituzionale" di dire la città costretti da parole ingessate dalla cir-

costanza. Peccato che a questo riuscito percorso laico non si sia potuto affiancare un uguale racconto pastorale che, oltre l'autoreferenzialità dei vertici e senza censure, avesse descritto la Chiesa di Napoli "dal basso". Ma se la Chiesa è ancora lontana dall'essere Popolo di Dio così come avrebbe voluto il Concilio.

Nel suo libro  
Massimo  
Milone  
riconosce in  
Bergoglio  
l'uomo della  
povertà e  
della pace  
come il Santo  
di Assisi